

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**PORTO ROTONDO** Berlusconi con l'elmetto pur di far piacere a Bush. Il presidente del Consiglio parte per gli Stati Uniti pronto a dare il suo sostegno al presidente Usa che sembra deciso a fare la guerra all'Iraq insieme a Tony Blair e a quanti vorranno stargli al fianco. Il premier italiano, per il momento, non nega di essere disponibile già all'invio di nuove truppe in Afghanistan. «Al mio ritorno - dice al termine della riunione con i popolari europei di governo che si svolta nella sua villa in Sardegna - scriverò ai presidenti di Camera e Senato per riferire al Parlamento circa il risultato dei colloqui che avrò avuto con il presidente americano e con la sua amministrazione e quindi sull'entità quantitativa e qualitativa della richiesta stessa». E ci tiene a precisare che la sua è una scelta non obbligata in quanto «noi abbiamo avuto dal Parlamento un voto con cui potremmo decidere come governo un ulteriore invio di truppe» che è un'iniziativa da ritenersi compresa nel dettato del provvedimento par lamentare che è stato votato a grandissima maggioranza. Ma da allora è passato un po' di tempo ed allora il premier ritiene «doveroso informare il Parlamento della nuova situazione e rendere note le nuove richieste dei nostri alleati».

Movimento di truppe, dunque. Una posizione, quella del premier, molto diversa dal «no alla guerra» ribadito con forza l'altro ieri dal presidente della Repubblica. «Tutti diciamo no alla guerra e lo affermiamo in modo molto preciso. Siamo per una pace nella giustizia. Ma certe volte, per arrivare alla pace, per mantenere la pace, per garantire la pace, occorre che ci sia un'azione armata. Speriamo che non si debba fare. Ma nel quadro di una decisione delle Nazioni Unite io credo che l'Italia sarà con le decisioni che prenderanno i nostri alleati». E se l'Europa non fosse d'accordo? «Io credo - insiste Berlusconi - a difesa della sua tesi che non ci sia un resto dell'Europa che sia intenzionata a comportarsi diversamente. Non dimenticate

“ Il capo del governo sdraiato sulla linea americana impegna l'Italia «Certe volte, per arrivare alla pace, per garantire la pace occorre un'azione armata» ”



«La nostra amicizia e la nostra riconoscenza nei confronti degli Usa non ci possono vedere che al loro fianco Agiranno con delle motivazioni fondate» ”

# Berlusconi con l'elmetto per piacere a Bush

Iraq: «Abbiamo già un mandato per inviare le truppe, ma sentiremo il Parlamento...»



Da sinistra il portoghese Jose Durao Barroso, l'olandese Jan Peter Balkenende, Silvio Berlusconi, il francese Jean-Pierre Raffarin e lo spagnolo José Maria Aznar e il lussemburghese Jean Claude Juncker

che le affermazioni del signor Schroeder sono da campagna elettorale».

D'altra parte, ribadisce il premier, sulla questione Iraq «dobbiamo conformarci alle decisioni della comunità internazionale» ma è anche chiaro che «la nostra amicizia e la nostra riconoscenza nei confronti degli Stati Uniti non ci possono vedere che al loro fianco anche perché sono convinto che non agriranno se non con delle motivazioni assolutamente fondate. Non credo che Bush voglia entrare in azione in modo isolato poiché questo non porterebbe a delle situazioni positive per loro stessi, per le Nazioni Unite e per l'Europa. Però è anche vero che io, come tutti coloro che hanno partecipato all'incontro in casa mia, siamo alleati ed

amici degli Stati Uniti. Nutriamo una riconoscenza che non viene meno per tutto quello che gli americani hanno fatto per noi durante la grande guerra mondiale. Loro ci hanno riportato ad essere liberi ed a godere della possibilità di un'economia che si è sviluppata e ci ha portati al benessere. In questi ultimi cinquant'anni abbiamo vissuto sotto il cappello protettivo di gli Stati Uniti. E questo ce lo abbiamo tutti chiaro, come abbiamo chiaro che non vogliamo che ci sia una divaricazione tra Stati Uniti ed Europa e temiamo che attraverso il megafono della stampa o della televisione ci possano essere interpretazioni del nostro pensiero che possano portare ad un distacco tra noi e loro». E altrettanto chiaro che «se l'Iraq, dopo un lungo periodo in cui ha disatteso ciò che le Nazioni Unite avevano deliberato, ritornasse dentro il diritto internazionale e consentisse a tu ti di verificare che non ci sono pericoli» allora si potrebbe «arrivare ad un cambiamento di posizione per quanto riguarda le sanzioni».

Il bellicoso Berlusconi parte per gli Usa lasciandosi alle spalle una situazione italiana non certo rosea. A cominciare dall'economia. Il richiamo autorevole di Tommaso Padoa-Schioppa lo dribbla ancora una volta con quello che è ormai un vecchio ritornello: «Le critiche erano rivolte al governo che mi ha preceduto».

DALL'INVIATO

**PORTO ROTONDO** Cancellato anonimo, incastrato tra due colonne abbellite da sfere di granito. A difenderle una fitta rete perché evidentemente, nonostante la sorveglianza, qualcuno potrebbe avere la tentazione di portarsi a casa il souvenir. Un citofono senza nome. Quasi inutile perché a villa «La Certosa», residenza sarda del premier, ormai succursale estiva del palazzo del governo, non si entra certo suonando alla porta come si fa nelle seconde case dell'italiano medio, quando si va a trovare un amico nella sua villetta a schiera al mare.

Qui di medio non c'è nulla. È tutto grande, opulento, eccessivo. I prati sono verdi di tanto da fare un baffo a quelli del vicino. Non c'è una pianta fuori posto. Ogni cespuglio, arbusto, aiuola ha il suo bravo cartellino con scritto il nome scientifico e quello d'uso comune con un impianto di luci per evidenziarne la quasi maniacale disposizione. D'altra parte il padrone di casa è o non è un «presidente-giardiniere» come lui stesso ci tiene a ricordare? La villa è altrettanto grande, opulenta, eccessiva. Il rosa costa smeralda la rende quasi invisibile agli occhi degli umani non ammessi ad attraversare il cancello blindato. Eppure qui ci sono oltre quaranta stanze, più di un albergo di medie

## Nella casa delle vacanze per entrare in guerra

Porto Rotondo basta e avanza: prati verdi, amici popolari, cielo azzurro...visita alla Certosa

dimensioni, ci si possono fare vertici e c'è ancora spazio. C'è il patio dove il premier consulta carte e fa riunioni anche se è in vacanza. Ci sono comodi salotti di vimini disposti in modo da non far perdere a chi vi si siede neanche un pezzo del panorama mozzato fiato che si gode da quassù. Chi sta in poltrona ha la sensazione di poter toccare con la mano il mare azzurro della Sardegna che circonda punta Lada. Tessuti sardi per le tappezzerie. Legni scuri. Molto argento, dai posacenere a forma di conchiglia ai vasi per le composizioni floreali. Pareti decorate che richiamano l'azzurro che c'è fuori.

«Ci si vede da me» propose qualche mese fa, in quel di Valencia, Silvio Berlusconi ai suoi colleghi popolari che governano in Europa e che non se lo sono fatto ripetere due volte. Così ieri, per un inizio settimana di lavoro e di svago, si sono ritrovati José Maria Aznar che ormai Berlusconi incontra a scadenza quasi settimanale. E poi il france-

se Jean-Pierre Raffarin, il portoghese José Manuel Durao Barroso, l'olandese Jan Peter Balkenende e il lussemburghese Jean Claude Juncker. Assente per motivi i interni l'austriaco Schüssel, c'erano anche il capogruppo europeo Poettering e il presidente del Ppe, Poettering.

L'allegria compagnia ha anche parlato di tutti i problemi che tengono il mondo con il fiato sospeso. Ma, innanzitutto, si è goduta la gita al mare in una Porto Rotondo blindata, presidiata da drappelli di forze dell'ordine assortite fatte arrivare anche a Roma con i giornalisti, ammessi per la prima volta in villa, identificati, non si capisce perché dato che si tratta di una residenza privata, con un cartellino stampa della presidenza del Consiglio. Ulteriore dimostrazione che ormai le sedi istituzionali sono passate in secondo piano rispetto alle ville del premier che ad Arcore ed a Palazzo Grazioli riceve i suoi colleghi di governo alternandoli

### l'agenda di Bush

I tempi sono stretti. George Bush non vorrebbe negare a Silvio Berlusconi qualche minuto di colloquio che gli consenta di salvare la faccia. Ma... Ecco gli appuntamenti sull'agenda dell'uomo più potente del mondo, nei giorni in cui sarà in America il meno importante tra i suoi alleati.

**MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE** - Ore 8,46: George e Laura Bush osservano un minuto di silenzio alla Casa Bianca. Ore 9,30: cerimonia al Pentagono. Ore 12,35: deposizione di una corona nel punto in cui si è schiantato l'aereo dirottato in Pennsylvania. Ore 16,40: cerimonia al Ground Zero di New York. Ore 21: discorso televisivo alla nazione.

**GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE** - Ore 9,15: incontro con Kofi Annan all'Onu. Ore 10,30: Discorso di Bush all'Onu. Ore 11,40: bilaterale con il presidente dell'Afghanistan. Ore 12,30: tocca al presidente dell'India. Ore 16,50: è il turno del presidente del Pakistan. Ore 17,35: consultazioni con il primo ministro del Giappone. Ore 20,35: ricevimento per 300 invitati, tra cui Berlusconi, offerto dall'ambasciata americana all'Onu. In questa sede l'ospite italiano potrebbe trovare l'occasione per una stretta di mano con Bush davanti ai fotografi.

**VENERDÌ 13 SETTEMBRE** - Ore 8,20: Bush incontra una delegazione dell'Africa centrale. Ore 9,05: Incontro con i presidenti del Sudafrica, del Ruanda e del Congo. Ore 10,30 circa: Bush riparte per Washington. Ore 12: Berlusconi parla all'Onu.

con i soci in affari o con quelli con cui vorrebbe farne. Che mette a disposizione un suo appartamento a Milano in via Rovani per far esercitare le menti del Polo. E, se deve fare bella figura, non si sogna di invitare qualcuno negli angusti spazi di palazzo Chigi ma preferisce le ampie metrature delle sue proprietà, a cominciare da quella sarda che è piaciuta molto ai partecipanti alla convention popolare. Sono rimasti senza fiato gli «amici» del premier, quelli con cui, dandosi del tu e dividendo cibo e sole viene spontaneo trovare una visione comune dei problemi. Berlusconi ha potuto esibire tutta la sua ricchezza. Senza pudore. Da presidente-tour operat or ha fatto fare agli ospiti il giro della proprietà a bordo di piccole automobili elettriche. Lui alla guida, Aznar al fianco, gli altri a seguire ci è voluto un bel po' prima che la tenuta non avesse più segreti per gli invitati al «lunedì di lavoro».

Aperitivi, colazione, foto di famiglia informale con il gruppo, in maniche di camicia, appollaiato su un muretto e poi anche, non se ne poteva fare a meno, il confronto sui temi scottanti sul tappeto. Ma finisce sempre sul più bello. Anche i premier devono tornare a casa. Ovviamente in elicottero. Volteggiando sulla testa dei comuni mortali che, fuori stagione, osano anche loro fare una puntata da queste parti.

m.ci.

Malgrado lo sforzo della diplomazia nostrana non c'è alcuna certezza su chi incontrerà Berlusconi. Intanto La Loggia in Usa dichiara: «Abbiamo creato 970mila posti di lavoro»

## New York, delegazione italiana in cerca di interlocutori

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Le diplomazie internazionali sono al lavoro in attesa dell'intervento che il presidente George W. Bush terrà giovedì all'Onu; sono giornate di frenetiche consultazioni, di colloqui riservati, occorre preparare una risposta alla richiesta degli americani, che vogliono agire senza indugio contro Saddam Hussein. I potenti della Terra arrivano in città per la riapertura dei lavori alle Nazioni Unite e le celebrazioni dell'11 settembre, e soprattutto per discutere dello scenario in Medio Oriente. La delegazione ufficiale del governo italiano, guidata dal presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Sil-

L'unica certezza di incontrare Bush per il capo del governo italiano è il cocktail offerto dal presidente Usa

vio Berlusconi, attesa per domani a New York, è ancora in cerca di interlocutori. Nonostante tutto l'impegno del nostro ambasciatore a Washington, Ferdinando Salleo, nel programma della Casa Bianca non c'è traccia di un appuntamento tra Bush e Berlusconi. Il consolato italiano di New York parla solo di non meglio precisati incontri bilaterali. Fonti di Palazzo Chigi assicurano che si tratta solo di questioni di protocollo, le occasioni d'incontro non mancheranno. Berlusconi presenzierà alla cerimonia di commemorazione delle vittime a Ground Zero, ma Bush, finito di parlare, dovrà preparare il discorso alla nazione che terrà la sera stessa con una diretta televisiva e difficilmente avrà tempo per l'ospite italiano. Ci sono altre tre possibilità: Berlusconi e Bush si troveranno nella stessa sala al Palazzo di Vetro quando il presidente americano aprirà i lavori; entrambi parteciperanno alla colazione offerta dal

segretario generale Kofi Annan; come tutti gli altri capi di stato stranieri, Berlusconi è stato invitato anche al cocktail organizzato da Bush all'ambasciata degli Stati Uniti. Non può essere escluso che durante gli appuntamenti mondani alla fine il presidente americano riesca a trovare dieci minuti di tempo da dedicare faccia a faccia "all'amico Berlusconi", ma tra i diplomatici all'Onu l'insistenza degli italiani per essere ricevuti ricorda una vecchia battuta della miliardaria Gloria Vanderbilt: "penetration is not introduction".

La trasferta del governo italiano a New York in realtà è iniziata ieri con l'arrivo del ministro Enrico La Loggia (che vuol far credere agli americani che dal primo gennaio in

Italia si sono creati 970mila posti di lavoro, così ha detto), che ha partecipato all'Assemblea degli Stati che hanno sottoscritto il Trattato di Roma sulla Corte internazionale per i crimini di guerra. Il ministro ha delegato per gli affari regionali, ma trattandosi di una questione di giustizia, la sua esperienza come avvocato, ha convinto Berlusconi. La Loggia ha dichiarato che l'Italia sta lavorando di concerto con le altre nazioni per raggiungere un accordo che renda operativa la Corte internazionale. Vogliamo che il tribunale inizi i lavori il più presto possibile e nel miglior modo possibile - ha detto durante la conferenza stampa - le perplessità espresse dagli Stati Uniti tuttavia sono reali". Washington non

ha sottoscritto il Trattato e ha fatto sapere di non riconoscere l'autorità della Corte: teme che venga utilizzata per motivi politici contro gli americani. Ha minacciato di ritirare il proprio personale dalle missioni di

La Loggia già in Usa parla con un pari grado di Trinidad sul posto che l'Italia vuole alla Corte internazionale

pace se non otterrà una garanzia di immunità e lavora per accordi bilaterali con gli alleati. La Loggia non si è sbilanciato sulla possibilità d'un accordo del genere fra Italia e Stati Uniti, un atto che sancirebbe la rottura rispetto alla linea dell'Unione Europea, ma ha parlato di trattativa a oltranza. «Questi accordi - ha spiegato - sono come una partita di carambola. A volte il risultato si ottiene in modo diretto, a volte giocando di sponda. La Loggia è venuto anche per sostenere la candidatura del professor Mauro Politi nell'elezione dei 18 giudici che comporranno il collegio. In cerca di un rappresentante governativo di pari grado cui esporre le sue raccomandazioni, ha trovato un ministro di Trinidad.